A Monsieur Leonardo Bianchi

44

49

LE DOTTRINE MEDICHE E LA CLINICA

(Prolusione del Prof. Tommasi al suo corso di Clinica medica nel nuovo Ospedale Clinico.)

Dopo sedici anni di lontananza non desiderata io mi credo fortunatissimo che oggi possa finalmente ripresentarmi qual professore a questa cara gioventù napoletana, a cui la lontananza non mi ha impedito di tenermi vicino con l'affetto e con la stima grande del suo ingegno.

Signori, io non devo sentire il bisogno di adularvi: l'ingegno Pronto, vivace e penetrante è una qualità della razza italiana; e se a questo tesoro della natura vogliate una volta aggiungere i forti studi ed una indomita pazienza, voi, o giovani, rivendicherete al nostro paese una grandezza morale pari alla grandezza della Nazione, onde siam divenuti figli, e vera anima informatrice di qualunque grandezza e potenza terrena — vero Olimpo dei tempi nostri, ch'è l'Olimpo della Scienza!

L'avvenire del mondo è la scienza: il destino dell'umanità non può essere altro che la scienza; e voi, o giovani, comprenderete, spero, tutto il sublime di questa divina missione. E l'epoca presente è appunto quella in cui i popoli veramente civili hanno smesso tutte le forme infantili del sentimento e della fede per immergersi nel gran mare della riflessione e della realtà.

Signori, anche la medicina aspira a quest' Olimpo della Scienza; e voi già informatissimi della nobile aspirazione per opera dei vostri illustri professori, o miei maestri, o miei rispettabili colleghi, voi dovete sentirvi beati di vivere in un

epoca in cui è da sperare che la sola scienza trionfi, e trionfi da per tutto: nella vita pubblica e nella privata, nell' officina del fabbro come sul letto dell' infermo!

Sotto questo rispetto la medicina ha presentato sin qui, ed in molto più larghe proporzioni, lo stesso fenomeno che ha avuto luogo in altre scienze—il mondo delle idee e quello della realtà, le teoriche e i fatti, le vane aspirazioni e i reali bisogni della vita!

Codesti erano e sono tuttavia due mondi divisi da un abisso, che nessun sistema di filosofia seppe mai ricongiungere.

Ebbene, anche i medici e più di ogni altra classe e sino ad oggi sono stati divisi da quest' abisso; e gli uni non avevano a far nulla cogli altri se non in quanto i teoretici dapprima, trapassavano poi nel campo dei fatti, o erano separatissimamente teoretici nelle Accademie e sui libri e pratici sul letto dell'infermo; e qui comincia la mia tesi.

1.° Signori, non vi saranno ignoti alcuni adagi comuni, che corrono sui medici « il medico veramente clinico e pratico non « avere a far nulla con i medici dotti: questi saranno da sti- « mare, ma quelli soli da domandare nei bisogni delle malat- « tie: un medico vecchio ne val mille di giovani! » Ecco una di quelle secolari verità che sono in cima a tutto lo svolgimento storico della medicina. La dottrina e la pratica son due mondi distinti, che la sapienza volgare ha scoperti e riconosciuti, e che i medici stessi, quando han voluto praticar medicina, han dovuto ammettere per coscienza e per vantaggio proprio. Nelle scienze obbiettive e naturali la dottrina non può consistere in un *a priori*, non può sorgere dalle speculazioni metafisiche, non può essere un' intuizione, e molto meno un sentimento: quindi parlar di filosofia in medicina è un *controsenso*. E se ora possiamo sperar bene della scienza nostra egli è perchè i medici di oggi hanno rinunciato per sempre a queste vane pretensioni, che insuperbivano e non educavano lo spirito nostro. La dottrina o le dottrine in tutte le scienze naturali, e quindi anche nella medicina, non sono che la *legge*, o un insieme di leggi

logicamente connesse, a cui il nostro intendimento e la ragione danno una forma propria d'idealità; la quale, nata dal fatto o dai fatti sperimentali, informa di natura scientifica questi fatti e ci aiuta in seguito a studiar bene altri fatti sperimentalmente, e a distinguere fra essi l'essenziale dall'accidentale, le parvenze dalla realtà, il passeggiero e l'efimero da ciò che è costante e che ha ragione di sussistere in se medesimo. La legge nelle scienze della natura, mi piace di ripeterlo con un illustre fisiologo, è il generale che si è svolto dai particolari: è un rapporto costante tra i fenomeni rilevati dall'esperienza e il nostro intendimento. *Nil est in intellectu quod prius non fuit in experientia.* Ci perdonino i filosofi: Noi si potrà essere spiritualisti quanto Cartesio: dogmatici o naturisti o speculativi, come ci piace, ma siamo condannati a essere *materialisti* in quanto siam medici. Noi rispettiamo il cielo della filosofia: anche noi serbiamo fede al progresso delle scienze morali; ma in quanto siamo medici negheremmo noi stessi se non fossimo *materialisti.* Noi nell'organismo non possiamo vedere che materia continuamente attiva e condizioni materiali che rigenerino invariabilmente la sua attività sotto una forma tipica ed esemplare. Il nostro sguardo da ora innanzi non oserà più di levarsi sino al sommo della piramide, sino al mondo dello spirito. Guai a quel medico che osasse penetrare lì dentro e rinnovare gli antichi amori coi filosofi! Egli diventerebbe un filosofo, ma cesserebbe issofatto di esser medico, ove volesse ridiscendere intinto di filosofia nel mondo delle febbri e delle discrasie.

Signori, lo ripeto, smettiamo questi vezzi filosofici se vogliamo esser medici davvero; e nel nostro vocabolario clinico non ci sieno nè anco parole che esprimano le diverse gradazioni del *dinamismo* e del *vitalismo.* Anche la questione della vita lasciamola ai filosofi: noi non abbiam bisogno neppure di questo *sottinteso* nell'esame dei fenomeni organici.

Stia pure dietro la scena questo *Deus ex machina*: che ne faremo noi nello studio delle malattie? A noi non è concesso sorpassare di una linea sola le condizioni anatomiche e chimi-

che dell'organo infermo e i processi funzionali che ne dipendono. È già molto tempo che io ho rotto questi ceppi lusinghieri; e parmi davvero di muovermi ora con più destrezza e disinvoltura a 52 anni, che non potessi a venticinque o trenta!

Ecco dunque a che eravamo ridotti noi altri medici: o dotti, addottrinati e filosofi; o pratici e solamente pratici; o se si era l'uno e l'altro si era due persone in una. Innanzi al letto dell'infermo si era pratici e dimentichi delle dottrine: nei libri e nelle Accademie si era sapienti con Aristotile, con Paracelso e con Van-Helmonzio.

2.° Io l'ho già dichiarato: la dottrina in medicina è la legge o le leggi dell' organismo, e queste leggi non possono fondarsi che sull'esperienza, ed il metodo sperimentale è nato da poco. Cisalpino, Falloppio e Malpighi ci aprirono questo sacro tempio: Paracelso avea già forse meglio de' Greci intravveduto l' identità della natura coll' organismo: Silvio ed altri intravidero pure l' importanza dei processi chimici: gli iatro-meccanici applicarono la matematica alla circolazione ed al movimento muscolare: Brown estese l' irritabilità o eccitabilità alleriana a tutti gli atomi della materia viva. Codesti sono gl' inizii della scienza; ma confessiamolo sinceramente: la grande verità di Paracelso era più un sentimento che una dottrina; il chimismo di Silvio ritraeva delle imperfezioni dell' alchimia; i tentativi matematici degli iatro-meccanici non si fondavano sull'esperienza; e l'eccitabilità di Brown assorbiva ed annientava con la sua identità l' attività specifica dei processi funzionali. E così si era sempre da capo: un medico, che lavorava nelle accademie e faceva gemere i torchi, non avea neppur bisogno di conoscere un suo collega, che senza essere accademico o scrittore si ricoverava modestamente all' ombra degli aforismi d' Ippocrate.

3.° Signori, la medicina non poteva essere che ippocratica, e se vogliamo essere di buona fede, ippocratica non per le dottrine d'Ippocrate, ma pel rigore delle osservazioni minute — la medicina era *nosografismo puro*. In questa scuola l' arte del medico si migliorava ogni giorno con la propria osservazione

individuale, e colui colpiva più al segno che avea esercitato più anni, ossia che avea veduto più infermi. Il medico allora si maturava da sè medesimo: ognuno acquistava il suo *colpo d'occhio*. Immerso ciascuno nell'osservazione della scena nosografica, secondo la individuale predisposizione della mente, chi coglieva una tal differenza tra morbo e morbo, chi sapeva rilevare certe successioni; ora si colpiva una data causa innanzi sconosciuta o poco attesa, e ora si misurava con più diligenza l'azione dei rimedi in questo o quel caso, che avesse tali sfumature o accidenti. Di questa maniera ogni medico avea i suoi canoni e le sue ricette, e quasi sempre qualche aforisma da aggiungere al libro d'Ippocrate. Immaginate che opera erculea è stata quella dei grandi clinici! Opera degna di Prometeo, ma senza ribellarsi ai numi; sebbene non avendo scienza che li governasse, essi crearono a se stessi un'arte divina, che ne teneva le veci.

Intanto non bisogna illudersi sull'importanza storica del nosografismo, esso ci somministra ben poche tradizioni utili che potessero giovarci ora, perocchè l'arte non s'insegna e non s'impara con la precisione onde s'impara e s'insegna una scienza.

4.° Signori, la scienza nostra non potea sorgere dalla semplice osservazione per quanto essa fosse accurata e minuta: la dottrina della respirazione, della digestione e delle secrezioni, e le anomalie morbose di queste funzioni: la sfigmica o la dottrina del polso e della circolazione, e quella del senso e del moto, sono nate ieri col metodo sperimentale. Gli antichi respiravano, digerivano, sentivano e si muoveano come noi: anch'essi osservavano queste funzioni alterate o no nelle malattie e ci fondavano sopra i loro aforismi; ma gli aforismi non potevano essere altrettante leggi, perchè la forma estrinseca della funzione non si eleva alla dignità di un vero *fatto organico*, che è pure il solo fondamento della legge e della dottrina, se non in quanto si conosce coll'esperienza la struttura intima dell'organo che lo produce, la natura chimica, fisica o meccanica del prodotto e la relazione della sua funzionalità

con altri fatti organici e con altre leggi dell'organismo. Ecco perchè la medicina era arte e non scienza, e lo ripeto ancora, fra l'arte vera di curare i morbi e le dottrine immaginate non ci potea essere giammai riscontro.

5.° Tre sole dottrine prevalsero dell'antichità ippocratica e dominarono e dominano tuttavia la Clinica: *la natura medicatrice, l'umorismo e la dottrina delle crisi.* E qui intendiamoci: codeste dottrine sono anche nosografismo puro, e di tale origine e natura che bastava la semplice osservazione estrinseca per intuirle ed ammetterle come verità apodittiche. Ebbene, neppur queste aveano per base l'esperienza vera come la intendiamo oggi: anch'esse vanno perdendo del loro valore, e la critica e l'esperienza moderna ne fa oramai quel conto che meritano. Noi oggi abbiamo abbandonato per sempre l'espressione mitica della *natura medicatrice*, pure ammettendo la curabilità spontanea delle malattie. E in cambio riconosciamo non un solo ed identico potere, che curi le malattie senza l'opera nostra, ma tanti e diversi, e ciascuno è ad un tempo una legge dell'organismo fisiologico. La febbre, che ci uccide con la forma dell'esaurimento e della paralisi generale, se l'organismo ha forza di resistere, riesce invece a consumare sè stessa in quanto consuma il fomite e l'eretismo che la produsse, e noi si guarisce senza rimedii: l'essudato cruppale del polmone subisce per una fase chimica necessaria, quando ci sieno certe condizioni, la degenerazione adiposa, e l'epatizzazione si scioglie da sè: l'irritazione nata in un gruppo di cellule, se sia rimossa la causa, guasta in tal modo il loro potere assimilativo, che esse deperiscono; e se il guasto non è profondo, il loro deperimento apre appunto l'adito alla guarigione: e una forte tensione nervosa, limitata ad un ganglio centrale, sol perchè ha modo di diffondersi con le azioni riflesse in estesi territori nervosi periferici, si attenua e si scioglie. Se noi immaginassimo che la midolla allungata non avesse potere di comunicare alle origini de' nervi motori lo stato suo e destare una terribile convulsione, noi forse potremmo affermare che nessun epilettico scam-

perebbe al primo parosismo. Ecco dunque che cosa è questo *Deus ex machina* della natura medicatrice—le leggi medesime dell'organismo, e tante e diverse, e non una ed identica sempre.

L'umorismo, signori, permettetemi la strana similitudine, è il *feudalismo della medicina*. Come innanzi al barone tutte le genti del feudo erano strumenti passivi della sua volontà ed anche dei suoi capricci, così innanzi all'autonomia del sangue gli organi si credevano come istrumenti obbedienti a ricevere ciò che al sangue piaceva di depositarvi. Non è qui il luogo dove possa farvi la critica dell'umorismo esagerato ed inteso in una maniera così volgare : mi premeva soltanto di dichiarare sin da ora che di questa dottrina, che pure dovrà contenere qualche cosa di vero, si è abusato stranamente da noi medici, e tanto più per quanto è stata completa l'ignoranza degli antichi sulle condizioni qualitative del sangue; ed aggiungo, per quanto anche a noi oggidì, non ostante i progressi della chimica, un libro di ematologia patologica deva sembrarci più un romanzo , che un possibile libro scientifico! Non trovate adunque che sia deplorabile la nostra tenacità a parlar tanto e sì spesso , e mostrarcene convinti, appunto di ciò che noi dal punto di vista patologico più o meno sconosciamo? È tempo veramente di rivedere con la critica tutti i postulati della medicina pratica e giudicare se siano veramente tali, o presunzioni scambiate per verità apodittiche, e intorno alle quali ci siamo aggirati tradizionalmente e ne abbiamo ricavati tanti criterii clinici di diagnosi e di terapeutica.

Signori, io non debbo nè posso negare *a priori* l'umorismo, ma nei miei ragionamenti clinici io non uscirò mai da quel limite che m'impone la vera esperienza d'oggidì. Si è veramente riconosciuta un'alterazione chimica nel sangue in una data malattia? Ebbene, solo in quel caso avremo occasione di ragionarci sopra per stabilire qual significato dobbiamo darle rispetto a tutto il processo morboso. Ove noi non se ne sappia nulla, noi ci fermeremo al semplice nosografismo — *nient' altro che nosografismo !*

La dottrina delle crisi l'abbiamo anche ereditata dagli antichi. La parola *crisi* ha avuto un significato molto esteso nella medicina ippocratica, e non di meno anche nella sua indeterminatezza dal punto di vista del nosografismo m' è paruta sempre esprimere un concetto ingegnosissimo e utile sino a un certo segno alla clinica. Anche oggi la medicina può conoscere nelle malattie acute certi stadii ed un certo modo di evoluzione non solo rispetto alla forma, ma anche rispetto al tempo ed alla durata; e se si vuole, si chiami pure *critico* quel giorno in cui la malattia decade. Anche oggi dobbiamo ammettere che alcuni processi acuti cambino di forma clinica sol che cambino di sede, com' è il caso degli esantemi acuti. Ma fuori di ciò, nello stato presente della scienza non credo ci sia permesso di andare più oltre: se l'avvenire dell'esperienza clinica ce lo permetta, noi devotissimi a questa estenderemo il significato della parola *crisi*.

So anch' io che ad un morbo discrasico specialmente acuto può tener dietro, ad esempio, la *foruncolosi*. Ma chi vi dice che la natura voglia proprio col mezzo dei foruncoli purificarsi delle materie, che costituiscono la discrasia? L'organismo, che col suo processo riduttivo rinnova sè stesso ogni giorno, può ben distruggere anche la discrasia senza bisogno di foruncoli; e se questi ci sono si può dire con qualche sicurezza che rappresentino un'irritazione trofica originata dalla discrasia, e non già col fine di procurarsi un' uscita per la via del pus o della necrosi foruncolare.

Del resto la medicina fisiologica d'oggidì ha dovuto riconoscere che nelle urine non c' è altra materia peccante che l' aumento dei pigmenti, dell' urea, dell'acido urico e degli urati, e tutto ciò è effetto del processo morboso acuto e non causa: e l'uscita di quelle materie è il prodotto di una legge fisiologica, che presiede alla funzione dei reni. Ha riconosciuto altresì che i sudori mancanti o copiosi sono l'espressione fisiologica delle condizioni delle glandole sudorifere, della quantità d'acqua da eliminare dal sangue e della pressione del cuore. S' intende che se diminuisce l'esalazione insensibile, ch'è sì copiosa in una feb-

bre a 42 gradi di calore al centigrado e se il cuore riacquista tutta la sua potenza sistolica, allora torneranno pure i sudori senza i nostri diaforetici. Certo, anch'io mi lodo e mi rallegro dei sudori che riappariscono nel corso di una tifoide o di una polmonite: essi mi danno qualche sicurtà che la malattia pieghi alla guarigione, e non già che debba guarire in quanto eliminino qualche cosa che la sosteneva. Come vedete, si trattava d'un semplice equivoco: spesso si riteneva per causa di guarigione ciò che era l'effetto della guarigione stessa; cioè a dire della restaurazione completa di tutte le leggi fisiologiche.

6.° Ecco dunque la prima conclusione che discende da ciò che ho detto innanzi: — nessuna dottrina della medicina antica poteva essere applicata alla Clinica, salvo quelle tre, di cui abbiamo discorso: tra la dottrina e la clinica esserci un abisso, che nessun genio avea potuto colmare: noi dagli antichi non possiamo accettare che il *puro nosografismo:* gli antichi per noi hanno arricchito il nosografismo con lo spirito di osservazione rigorosa che possedevano in grado supremo, ma non con quello dell'esperienza, come oggi s'intende: gli antichi potevano dettarci degli aforismi, ma non delle leggi: la legge nasce essenzialmente dall'esperienza intorno allo studio dei fatti organici e fisiologici dell'organismo.

7.° Ed eccoci entrati nella seconda parte di questa prolusione, della quale potrei far senza ove non ci fosse la consuetudine delle prolusioni e de' programmi. E invero voi avete da più anni in questa stessa Clinica medica l'indirizzo sperimentale: la patologia e la fisiologia s'insegnano sperimentalmente da più anni nell'Università da illustri Professori; e non devo ignorare la giovane scuola dei privati Insegnanti, che oggi fiorisce nel nostro paese per avere abbandonato l'insopportabile fardello, che c'eravamo imposti prima d'insegnare ogni cosa *a parole* dalla Cattedra, a fine di mettersi nella via delle specialità dottrinali e cliniche: dottrine insegnate coll'esperienza, e clinica vera praticata negli Ospedali. Nondimeno, appunto per obbedire alle consuetudini, concedetemi di ripetervelo.

8.° Oggi la medicina ha smesso tutte le sue alterigie e i suoi

dogmi: ha smessa la vanità veramente puerile di spiegar tutto e di attribuirsi il merito della guarigione quando non i rimedii, ma la spontaneità dei poteri fisiologici ha renduto la salute a chi era infermo. Oggi il medico deve sentire con coscienza scientifica la sua missione, e ciò importa ch'egli deva esser cauto nei suoi giudizii, circospetto nelle sue ricerche, leale nei suoi successi ed umile e rassegnato innanzi alle tenebre, che spesso avvolgono i processi morbosi, confessando senza vergogna la propria ignoranza. Codesto è parte essenziale dell'indirizzo moderno. Oh che! dobbiamo vergognarci noi, proprio noi, che abbiamo in mano il più grande problema della creazione, a dichiarare lealmente i limiti molto angusti del nostro sapere?! Proprio noi, quando la geologia sta rifacendo da capo le sue dottrine, che pure sembravano le più assegnate e sicure: quando la dottrina del Darwin *sulla specie* ha rovesciato d'un tratto molti dogmi della notomia comparata: quando neppur la chimica e la fisica possono restar fisse un sol anno senza sentir qualche scossa che le avvisi che bisogna muoversi in altro modo o racconciar qualche parte o rivederne da capo qualche altra: quando gl' ingegneri con precisione matematica ci costruiscono dei ponti, che il primo uragano porta via con sopra un convoglio di miseri passeggieri? Signori, non isgomentiamoci: noi siamo come gli altri; ed oggi la medicina senza pretensioni e vanità farà molti più reali progressi, che non abbia fatto innanzi con quel suo preteso spirito divinatorio che si attribuiva, sicchè non si è mai creduta in obbligo nemmeno di dubitare dei suoi aforismi e dei suoi canoni! Eccovi l' impronta morale, diciam così, della medicina moderna e segnatamente della clinica.

9.° La medicina moderna studia la malattia come una funzione, o come un gruppo di funzioni normali: la malattia è anch'essa una forma dell'organismo fisiologico e dev'essere studiata allo stesso modo. Noi siamo seguaci della medicina fisiologica, e crediamo che la clinica sia a rovescio di un gabinetto di fisiologia dove si facciano vivi-sezioni. Il fisiologo produce delle alterazioni artificiali per sapere come l'organo offeso risponda, e noi si studia i fenomeni vivi per sapere qual lesione ci sia: il

fisiologo cerca di determinare le condizioni fisiche, chimiche ed anatomiche che sostengono una funzione, e noi clinici, appropriandoci queste cognizioni, facciamo di determinare le nuove condizioni insorte per la malattia ed il modo diverso della funzione in rapporto col cambiamento di qualcuna di quelle condizioni. Nei così detti fenomeni di consenso o di simpatie; nello studio di quei fatti morbosi che ne producono altri, e questi altri ancora, che infine costituiscono una nuova forma morbosa, o accrescono la prima, noi non possiamo dipartirci da ciò che insegna la fisiologia. Se la polmonite indebolisce la forza sistolica del cuore sinistro, e d'altra parte diminuisce la secrezione delle urine e del sudore, ed è causa di congestione o di narcosi cerebrale, ciò non può accadere per una virtù diabolica ed intrinseca a quella malattia, ma per le leggi dell'organismo fisiologico. Se nelle febbri troviamo una relazione costante tra l'urea, il calore e la diminuzione del peso del corpo, non andremo a cercare in un libro di patologia, che abbia fatto divorzio dalla fisiologia, la ragione di questa relazione; noi la troveremo nella fisiologia sperimentale.

Signori, la fisiologia sperimentale dev' essere sempre nelle nostre mani: dov'essa non ci illumini noi torniamo issofatto ad essere *nosografi* come gli antichi. E qui è necessaria una spiegazione molto precisa, affinchè non sia fraintesa la mia proposizione.

10.° La medicina moderna, non c'è dubbio alcuno, è nata nel giorno in cui fu pubblicato il libro *De sedibus et causis morborum*. Il nostro Ippocrate, con tutta la riverenza che sentiamo per quel di Coo, nacque a Forlì nel 1662, e si chiama Gio. Battista Morgagni. Precorso da altri anatomici italiani, e specialmente dal Valsalva suo maestro, di cui divenne collaboratore a 20 anni, fu il primo a dare tutto il significato scientifico all'anatomia patologica con quella epigrafe ardita preposta al suo libro immortale. Questo libro fissa la malattia nelle alterazioni dei tessuti, e d'un colpo solo recide i nervi al nosografismo puro e ad ogni umana fantasia. Lo spirito di Morgagni si trasfuse in Italia (specialmente a Napoli), in Francia, in Inghilterra ed in Germania, ma rimase sempre ciò che era stato nel

suo autore insino a che non surse la nuova fisiologia sperimentale, s'intende, con la sua istologia ed un po' anche con la sua chimica organica. Che cosa è oggi l'anatomia patologica? Non è più una forma cadaverica — pallido ricordo del processo morboso — ma è tutta la storia della malattia in quanto sia stata resa palpitante e viva dalla fisiologia. È la fisiologia istologica che ci fa vedere l'alterazione o la moltiplicazione delle forme staminali: è la fisiologia anatomica, fisica o meccanica che dà il valore clinico a tante alterazioni di movimenti nei liquidi e nei solidi: è la fisiologia chimica che determina o meglio determinerà la patogenesi ed il prodotto di queste lesioni. Adunque è la fisiologia che ha dato vita a questo cadavere della notomia patologica e che in molti casi ci fa seguire con la mente le alterazioni anatomiche, che si vanno esplicando nell'infermo. — Si badi, il fisiologo non saprà di anatomia patologica e non saprà fare una diagnosi, ma il professore di notomia patologica ed il clinico non sapranno senza fisiologia rendere scientifico un reperto anatomico.

11.° Ma debbo provare il mio assunto sotto un altro riguardo. — La patologia e la clinica hanno un orizzonte molto più vasto della fisiologia. Questa si aggira in un campo definito dalle leggi di un organismo normale, quella versa nel campo dei possibili. Gli agenti della vita sana si contano sulle dita, le cause delle malattie sono innumerevoli. È definito il ritmo normale delle funzioni, come son definite o definibili le condizioni che le sostengono; ma sono indefiniti i cambiamenti che succedono in queste funzioni e nelle loro condizioni materiali. La fisiologia si trova dinnanzi un problema solo a risolvere, vale a dire il problema fondamentale *delle leggi del processo* nutritivo, laddove la patologia e la clinica hanno a studiare ogni giorno una nuova maniera di processo nutritivo nello scorbuto e nella sifilide costituzionale, nella scrofolosi e nella tubercolosi, nell'infezione miasmatica e nella tifoidea, nell'alcoolismo cronico e nella pellagra, nel fosforismo lento e nella cachessia saturnina, nel vaiuolo e nella scarlatina, e via via. In fine la fisiologia, per quante delicate vivisezioni saprà fare nel sistema nervoso cen-

trale per creare la fisiologia di questo misterioso sistema, non saprà mai farne tante e così sottili quanto il notomista patologo ne riscontra, e per quante sieno le forme nervose che il clinico è costretto a contemplare innanzi al letto dell' infermo.

Ebbene, non ostante ciò, non ostante questo campo indefinito della patologia e della clinica rispetto al campo più definito o più definibile della fisiologia, pure l' indefinito clinico se si vuole che ci faccia sapere qualche cosa è necessario che impronti un po' di luce dalla fisiologia. Se questa è nel caso di dargliene, e sta bene; se no, noi saremo obbligati a ricadere tra le braccia dell'antichità, nel *puro nosografismo!* Sapete voi qual' è la ragione di questa suprema necessità? Mi permetterò di dirvela con una similitudine. Vengano in casa mia, ch' è accomodata ai miei bisogni ed alle mie abitudini, genti diverse di origine e di stato sociale. Se vogliono viverci è necessario che si accomodino alle condizioni ed alle leggi, con cui la mia casa si governa. Potrà essere molto diversa dalla mia la natura dei miei ospiti, ma nondimeno essi non possono fare che la mia casa non sia casa mia. E le malattie, aggiungete, non sono ospiti: le malattie sono anch' esse una manifestazione fisiologica dell' organismo, la quale è patologica unicamente perchè si oppone ai nostri interessi individuali, che sono quelli di vivere in questo mondo il meglio e il più lungamente ch' è possibile. Ciò vuol dire, che l' indefinito delle forme anatomiche o chimiche o funzionali nei diversi stati morbosi è possibile soltanto nei limiti delle leggi fisiologiche. Ammettete quante discrasie vi piaccia nel sangue, ammettete quante alterazioni possiate nei tessuti, pensate a quante combinazioni chimiche possa suggerirvi la chimica animale, non è possibile di trovarne una sola che in *germe* non sia contenuta nelle attitudini chimiche, morfologiche, fisiche e funzionali dell' organismo fisiologico. Eccovi, spero, dimostrato, che la medicina moderna è appunto tale perchè è divenuta fisiologica.

12.° Dunque potreste voi oppormi: oramai nelle cliniche non c'è più bisogno di un Clinico; la clinica dovrà essere uno scompartimento del gabinetto di fisiologia sperimentale! Piano, o

Signori; quì la conchiusione avvanzerebbe le premesse. Il fisiologo non è obbligato ad esser clinico, ma il clinico ha bene il dovere di sapere la fisiologia. La materia del clinico è in gran parte diversa da quella del fisiologo, ed ecco la specialità del suo officio. Diverse le cause morbose dagli agenti fisiologici, diversi i processi, diverso il ritmo delle funzioni da ciò che la fisiologia stabilisce nell'uomo sano; ma questo diverso è soltanto materiale: — il crogiuolo è sempre lo stesso « l'organismo e le sue leggi. » Non è la malattia che ammala l'organismo, è l'organismo stesso che si ammala.

13.° Ammesso questo postulato dell'indole essenzialmente fisiologica della medicina moderna, il gran passo è fatto: la medicina di *arte divina diventa scienza umana!* Quell'abisso, che separava le dottrine speculative e la pratica, è colmato; la clinica si riconcilia con l'accademia, e l'adagio volgare non ha più ragione di essere.

Non bisogna lusingarsi: le accademie scientifiche si vergognavano di riceverci come medici — noi non potevamo dirci scienziati. Oggi però è diverso. La descrizione istologica d'un polmone sclerotizzato, l'analisi chimica d'un essudato, la descrizione d'un nuovo pigmento e la sua provvenienza, i rapporti della termogenesi con certe forme di malattia spinale, le condizioni che favoreggiano una proliferazione patologica, e la stessa sfigmica fondata sulle leggi meccaniche della circolazione valgono bene la scoperta di un coleottero, o gli angoli non ancora veduti di un cristallo, o l'analisi di un gas vulcanico, o una prolusione sulla pena di morte, o una nuova legge morale fondata sulla diversità originaria delle razze, o sulla necessità inesorabile del libero scambio!

14.° Intendete bene, o giovani: io vi ho parlato di dottrine fisiologiche e cliniche ad un tempo, e non di una dottrina che sia a capo di tutta la scienza medica. A questo sommo principio della scienza, che contenga in sè tutti gli altri, s'è rinunziato per ora; e l'articolo della *nosologia*, che nelle vecchie patologie generali comprendeva quasi la metà del volume e che noi medici con compiacenza infantile chiamavamo *la filosofia della*

medicina, oggi occupa appena una mezza pagina in ottavo.

Abbiamo soltanto delle dottrine: ogni malattia o ciascun gruppo di malattie ha o potrà avere la sua dottrina col progresso del tempo; anzi ogni sintoma, per essere un fatto organico, quando si sappiano le condizioni che lo producono, è una legge o una dottrina. Il nesso logico delle dottrine cliniche sarà sempre proporzionato al nesso logico stabilito dalla fisiologia sperimentale tra le funzioni.

15.° Eccovi, o giovani, il programma generale della medicina; e preparatevi ad uno studio molto serio ed assiduo. Non si tratta più di un sommo principio, che spieghi tutti i fatti morbosi, e che vi permetta di tornare a casa dopo tre anni di studio a dottoreggiare e scriver ricette: non si tratta nemmeno de' soliti *vademecum*, dove a ogni forma morbosa si trova a lato il suo specifico: si tratta invece di studiare i particolari di tutto l'organismo sano e morboso.

Nessun fatto, nessun fenomeno, nessun atomo si trova a caso nella struttura organica: la configurazione di una cellula, che possiate osservare in un escremento, v'insegna a fare una diagnosi con tanta precisione quanto l'ondulazione materiale di un liquido nella cavità dell'addome vi apprende a dichiarare l'ascite; ed una cellula d'infezione di un millesimo di linea penetrata nel sangue vi produce più male d'un colpo di scure o di una frattura comminutiva. Non date retta al sogghigno di alcuni che ridono delle minuzie, intorno alle quali ci affatichiamo: quel sogghigno è veramente il riso degli idioti!!

La clinica, o giovani, è una grande ginnastica di operosità intellettuale e di pazienza: è un riscontro esatto di tutte le sparse cognizioni, che i vostri professori negli anni scorsi vi hanno insegnate; ed io sono veramente lieto di potervi assicurare, che non vi accadrà mai che sul letto degli infermi abbiate ad osservare un fatto, che disarmonizzi con ciò che avete già appreso in altre cattedre.

Non voglio più oltre intrattenervi con questo discorso troppo generale e ripugnante troppo alle mie presenti abitudini. Il mio

spirito è stanco di generalità, ed i miei lunghi anni non mi permettono più quel lavoro meccanico di prepararsi ad una lezione di cattedra, dovechè l' infermo o gl' infermi sono altrettanti argomenti che parlano meglio dei libri; e gli stessi infermi, se sapremo interrogarli, detteranno a me la lezione ed a voi l' istruzione. Da parte mia vi prego di non mettere in dubbio, per quanto le forze fisiche mel consentono, la grande disposizione dell' animo mio ad addestrarvi nella clinica, così come potrò e saprò dopo tanti anni di pratica privata e dopo sei anni di clinica medica in una Università, che in riguardo a studii pratici, non è meno illustre della napoletana. Rimane il vostro compito e i vostri doveri: siate docili, e fidate nell' insegnamento; il quale per mia ventura è uno di quelli in cui le parole del maestro devono essere ad ogni tratto legittimate dai fatti e da fatti parlanti. Voi qui dentro non avete altro dritto che di essere istruiti; e lasciando da parte il mio povero nome, voi, se vogliate vi troverete in un teatro di tale istruzione pratica da non temere confronti nè rivali; ed in tutto questo la scuola napoletana, onde mi glorio di esser figlio, segue le sue tradizioni, pure svolgendosi e conformandosi ai nuovi tempi della scienza sperimentale. Ma soprattutto istruitevi, o giovani. Non c' è scienza umana quanto la medicina, congiunta com' è oggi a tutto il corredo delle altre scienze sperimentali, che valga ad imprimere nell' intelletto giovanile tale sodezza e coscienza propria, che oltre al diventar buon medico, si diventi ancora ottimo cittadino. E l' Italia, credetemi, ha bisogno di cittadini che comprendano la sacra missione di essere istrumenti efficaci della sua futura grandezza. Questa Italia, che ora non possiede altro che l' avvenire, e che spetta più a voi che a noi ! ! La sola istruzione concede quella forza morale, che abbatte le resistenze dei secoli e che fa prevalere un solo individuo sulla prepotenza di un milione d' ignoranti! Ed io che mi sono dichiarato materialista in medicina, io qui riprendo i miei antichi istinti:— *io adoro lo spirito umano: io aborro dalla forza brutale del peso e del numero.* Signori, la sola scienza ha il dritto di governare il mondo ! ! !

Table A 29'

Basch Le parenchyme papillaire et les premières voies chylifères.

Brücke sur q.q. corps albuminoïdes ~~[illegible]~~ envers l'acide borique.
— sur la structure des corpuscules rouges.
— sur les muscles vivants envers l'acide borique en solution.
— Durée du courant sur l'excitation électrique du muscle.

Bernstein action physiologique du chloroforme.
— propagation de l'oscillation négative dans les nerfs.

Stricker Etudes sur la structure et la vie des vaisseaux sanguins capillaires.
— sur des corps contractiles dans le lait des nourrices
— sur la vie des corpuscules du sang de l'homme

Ackermann sur la régulation de la chaleur dans les organismes élevés.

Heidenhain sur q.q. relation de la structure et de l'activité des glandes salivaires.

Sigmund Exner recherches sur le mouvement Brownien.

Obersteiner sur le développement et l'accroissement des tendons.

Engelmann sur le mouvement ciliaire

Owsjannikow histologie des corpuscules du sang. ~~2 mémoires~~

Ofsiannikof. sur la structure intime du cervelet des poissons.

Kutschin et Ofsiannikof sur la moelle des poissons osseux +

M Schultze Remarques sur la structure et le développement de la rétine.

— sur l'organe terminal du nerf de la vue dans l'œil des animaux articulés

— la tache jaune de la rétine.

Mitchell Le mouvement rétrograde dans les oiseaux.

E. Kemmerich sur la formation de la graisse du lait.

Cyon sur l'influence des racines nerveuses postérieures de la moelle sur l'excitabilité des antérieures.

— Innervation du cœur par la moelle (2.

Bezold Innervation du cœur et des vaisseaux

— Influence du cerveau sur le mouvement du sang après l'abolition de la contractilité du cœur.

— sur l'influence des divers nerfs du cœur et des nerfs vasculaires sur le courant du sang chez les mammifères.

Nawrocki Sur la détermination quantitative de la créatine dans les muscles.
— Sur la question de la créatine.
— Sur le Stoffwechsel dans le muscle.
— Sur les caractères optiques de la matière colorante du sang

Ranke — Etudes sur l'action du chloroforme de l'Ether et de l'amylène.

Panum Le glycogène et son rôle

Völckers et Hensen sur l'accomodation

Smulewitsch physiologie et physique musculaires — Sur l'influence de la chaleur sur le travail mécanique du muscle.

Moleschott sur la forme de l'arrêt du cœur à la suite de l'excitation du nerf pneumo-gastrique.

Carenzi rapport sur le service de la vaccine.

J. Seegen Sur l'expulsion de la matière azotée des corps albumineux détruits dans l'organisme.

Otto-Nasse sur la physiologie du mouvement intestinal.

Tommasi Le naturalisme moderne
- Discours sur l'enseignement de l'année clinique
- La Doctrine médicale et la clinique.